



Paesaggio urbano e città sostenibile

Ampliare la comprensione della città contemporanea. Il processo di urbanizzazione mondiale. La distribuzione spaziale della popolazione urbana mondiale. La città giardino come segno dello spreco. Gli slum come segno della sperequazione. Trasformare la città in "città sostenibili". La città come "stato d'animo".

Ampliare la comprensione della città

Abbiamo parlato di architetture e paesaggi urbani a Milano consapevoli che il nostro discorrere non è tra "anime belle" che facilmente si riconoscono, ma per dare un piccolo contributo al faticoso processo di un "farsi della città contemporanea" che non vuol essere immemore della sua storia.

T trattare dei paesaggi urbani di Milano ricostruendone la storia costituisce uno, ma non ultimo, degli elementi per capire la città.

Conoscere la città costituisce una ricchezza per chi ci è nato o che pur vivendoci da anni ne coglie solo alcuni fondamentali aspetti: la casa, il lavoro, le opportunità di formazione, di crescita sociale, di spazi di confronto, di partecipazione attiva nella crescita sociale, ecc.

Ma imparare a conoscere la città costituisce, oltreché un arricchimento culturale, un elemento non secondario per il processo di integrazione di quanti vi arrivano provenienti da altri mondi, tutt'affatto diversi, spinti da esigenze di miglioramento della propria qualità di vita o, anche, da esigenze di sopravvivenza.

Questo è particolarmente vero da alcune decine di anni caratterizzati da un processo di spostamenti verso le città, non solo dalla campagna, ma da altri paesi e continenti.

Quale straniamento possiamo immaginare per questi nuovi arrivati? Come procedere perché si sentano "a casa", in una "nuova casa": insegnare a conoscere le regole di convivenza sociale, comprendere le realtà di provenienza, dialogare in questo difficile mondo di incomprendimento e di intolleranza. Ma anche far sapere di noi, della nostra città, delle bellezze da scoprire con occhi nuovi.

Non è un processo marginale o temporaneo quello che stanno vivendo le nostre città, partecipi inevitabilmente di un quadro complessivo di trasformazione che a livello globale le sta investendo in rapporto al crescente processo di urbanizzazione mondiale.

Il Direttore del Dipartimento degli affari economici e sociali del Segretariato delle Nazioni Unite, **John Wilmoth**, già in un rapporto di dieci anni orsono sulle proiezioni della popolazione urbana mondiale, ha sostenuto che «*La gestione delle aree urbane è diventata una delle sfide più importanti dello sviluppo del XXI secolo. I nostri successi o fallimenti nella costruzione di città sostenibili saranno i fattori più importanti dopo il 2015*».



Il processo di urbanizzazione mondiale

Nella sua “Storia delle città”¹ Paul Bairoch, ci fa riflettere su tre dati riguardanti la crescita della popolazione mondiale e il processo di inurbamento:

- nel **2700 a.C.** la popolazione mondiale non superava i **90 milioni** di abitanti, di cui solo **1-2 milioni** abitava nelle città;
- nel **100 d.C.** aveva **250 milioni** di abitanti,
- nel **1700**, **660-720 milioni** di abitanti, di cui più di **60 milioni** concentrati in città, circa il 10% della popolazione totale (considerando “città” i nuclei urbani con più di 5000 abitanti).

Fino alla seconda metà del XIX secolo in tutti paesi del mondo la maggioranza della popolazione era rurale, e di conseguenza, il fenomeno urbano era assai limitato e le grandi città costituivano un’eccezione.

Il rapido e consistente aumento della popolazione mondiale, iniziato nell’Ottocento e tuttora in corso, si è accompagnato a un fenomeno di concentrazione della popolazione nelle città.

Secondo i calcoli della Divisione popolazione delle Nazioni Unite:

- nel **1950** solo il 29% degli abitanti del pianeta viveva in aree urbane;
- nel **1990** questa quota era salita al 45% e la popolazione urbana era più che triplicata, giungendo a 2,4 miliardi;
- nel **2009** la popolazione urbana mondiale ha superato quella rurale.
- nel **2024**, secondo il Rapporto intitolato “*World Population Prospects 2024*”, la popolazione mondiale è di 8,2 miliardi di persone e oltre il 54% vive in aree urbane.

Il dato più sconvolgente, secondo le ultime stime dell’Onu, è che una persona su quattro, quasi 2 miliardi di persone nel mondo, vive segregata in aree urbane in “insediamenti informali”, ossia in baraccopoli, ai margini delle grandi città, in abitazioni precarie e senza servizi essenziali.

L'isolamento sociale riguarda in particolar modo gruppi di persone accomunati da disoccupazione, povertà, basso livello di istruzione, passato migratorio ma anche dipendenza da alcol e droghe: i numeri più preoccupanti riguardano l’Africa subsahariana e l’America Latina, ma si tratta di un fenomeno che troviamo anche nelle grandi metropoli occidentali.



Figura 1 – Le baraccopoli

¹ Paul Bairoch, *op. cit.*



Secondo l'ONU, le persone in questa condizione sono destinate a crescere, se non si interviene sulle cause strutturali di questa condizione.

C'è una grande diversità nelle caratteristiche degli ambienti urbani del mondo: quasi la metà degli abitanti delle città risiede in insediamenti con meno di 500.000 abitanti, mentre quasi uno su otto vive nelle 28 megalopoli di 10 milioni di abitanti o più.

Il numero di mega-città è quasi triplicato dal 1990 al 2015 e entro il 2030, 41 agglomerati urbani raggiungeranno almeno 10 milioni di abitanti ciascuna.

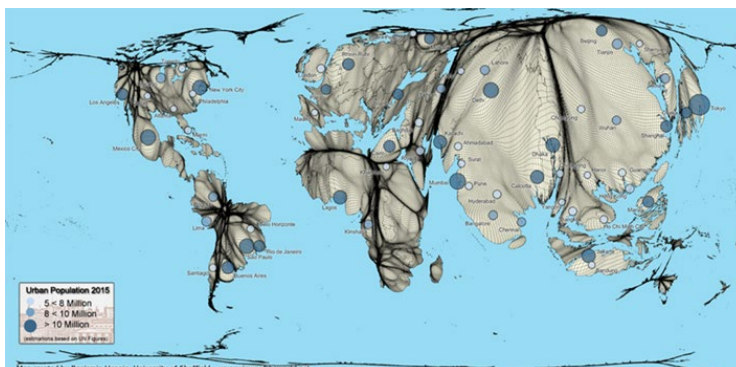


Figura 2 - Popolazione urbana e «megacities» nel 2015 nell'elaborazione di B. Hennig, Università di Sheffield

Nei decenni passati la maggior parte dei più grandi agglomerati urbani del mondo si trovava nelle regioni più sviluppate, oggi **le città di grandi dimensioni sono concentrate nel Sud del mondo**. Questo fenomeno è diverso da regione a regione in quanto è modellato dalle condizioni ambientali, ma anche - e soprattutto - da principi di organizzazione dello spazio che sono diversi in relazione alle differenti culture.

Le risposte circa l'assetto degli insediamenti

Ampliare le metropoli? Cioè quelle aree urbane che hanno una densità territoriale superiore agli 800 abitanti/km² e che comprendano una o più agglomerazioni con centri minori legati tra loro da rapporti funzionali e con superfici molto vaste, quale quella di Londra che si estende su un raggio di circa 100 km e conta oltre 7 milioni di abitanti, di Parigi (2 milioni 200 abitanti nella Municipalità e 7 milioni nella "Grande Parigi", o di Mosca che ha un'estensione di oltre 2.500 km² ed una popolazione di più di 12 milioni di abitanti e di 18 milioni nell'area metropolitana.



Figura 3 – Città metropoli



Oppure rafforzare le **megalopoli**, con le quali i geografi indicano l'insieme di diverse agglomerazioni, o di aree metropolitane, unite da intensi legami economici: sorta di nebulose urbane in cui città grandi e piccole, insieme con insediamenti industriali e strutture commerciali, si alternano con una sequenza ininterrotta, talvolta per centinaia di chilometri raggiungendo una popolazione complessiva compresa tra i 10 e i 25 milioni di abitanti ².



Figura 4 – La megalopoli «atlantica» e «laurenziana» nel Nord America

In Europa si svilupperebbe la megalopoli definita per la sua forma «banana blu», un sistema urbano costituito da una lunga dorsale che va dall'Inghilterra ai paesi Bassi e alla Germania per finire nell'Italia centrale, dove incrocia l'altra area fortemente urbanizzata che si espande dalla costa mediterranea della Spagna all'Alto Adriatico attraverso la Pianura Padana.

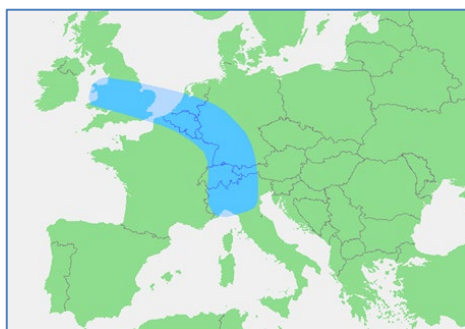


Figura 5 – La «banana blu» in Europa

Una alternativa a “metropoli” e “megalopoli” può essere riconosciuta da quelle che geografi e urbanisti definiscono “reti urbane” e, soprattutto, alle reti urbane policentriche.

Tra queste ne classificano diverse: **reti urbane incoerenti**, **reti urbane piramidali** e **reti urbane policentriche**.

Reti urbane incoerenti caratterizzate da deboli rapporti gerarchici tra le città, ognuna delle quali presenta una propria peculiarità funzionale per le specifiche condizioni in cui è sorta e si è sviluppata. Tra queste città non esiste coesione perché non vi sono, o risultano scarse, le relazioni economiche. Ciò si verifica soprattutto, nei paesi in via di sviluppo, in cui ogni città

² Nel Nord America si avrebbero: la megalopoli atlantica, che si estende per oltre 800 km da Boston a Washington con 50 milioni di persone; la megalopoli laurenziana, situata nella valle del fiume S. Lorenzo, da Montreal fino a Chicago sulle sponde dei Grandi Laghi.



domina su un territorio limitato svolgendo funzioni più o meno analoghe, per lo più amministrative e commerciali.

Reti urbane piramidali caratterizzate dalla presenza di insediamenti di ogni rango e dimensione, ma strettamente gerarchizzati, che presentano:

- una struttura insediativa con una larga base di centri dotati di funzioni soltanto locali;
- un certo numero di centri intermedi e infine,
- una grande città che accentra le funzioni specializzate e più elevate vertice della piramide.

Reti urbane policentriche dove sono presenti diverse città di rango più o meno eguale, ciascuna delle quali si relaziona con un certo numero di centri di ordine inferiore.

La presenza di una rete urbana ben articolata, viene considerata ottimale per lo sviluppo economico di una regione, poiché la città di rango più elevato per comunicare con il suo territorio si appoggia ad una serie di città medie e piccole, ciascuna caratterizzata da una sua storia, una specificità produttiva, culturale e sociale, che nell'insieme costituiscono una ricchezza che si affianca alle specificità e alle eccellenze della città maggiore, costituendo inoltre imprescindibile elemento di coesione territoriale.

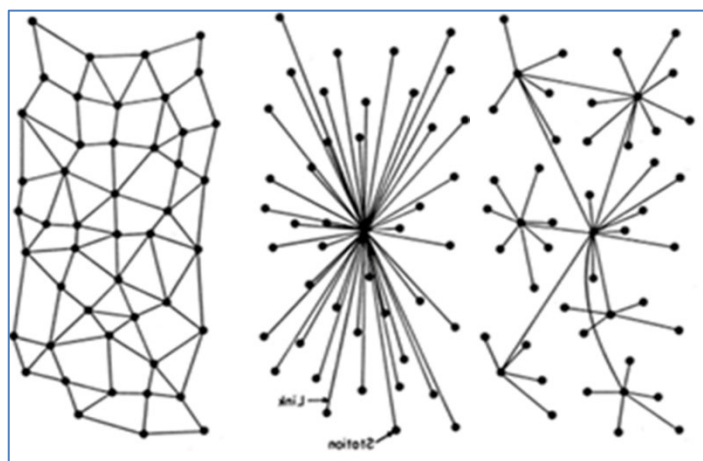


Figura 6 - Reti urbane incoerenti, policentriche.

In Europa riconosciute reti urbane policentriche possono essere considerate:

- l'area della Rhein-Ruhr in Germania, costituito da Colonia (977.000), Bonn (287.000), Dortmund (608.000), Essen (648.000), Düsseldorf (590.000), Mönchengladbach (258.000)³, Krefeld (224.000);
- il Ranstad in Olanda, costituito da Amsterdam (712.000), Rotterdam (576.000), Den Haag (457.000), Utrecht (236.000), Haarlem (157.000);
- l'area urbana milanese-lombarda di oltre 7 milioni di abitanti.

³ Mönchengladbach è una città extracircondariale della Germania occidentale, nel Land della Renania Settentrionale-Vestfalia. Posta a ovest del Reno fra Düsseldorf e il confine olandese, è un grande centro dell'industria tessile e un importante nodo ferroviario del Basso Reno.

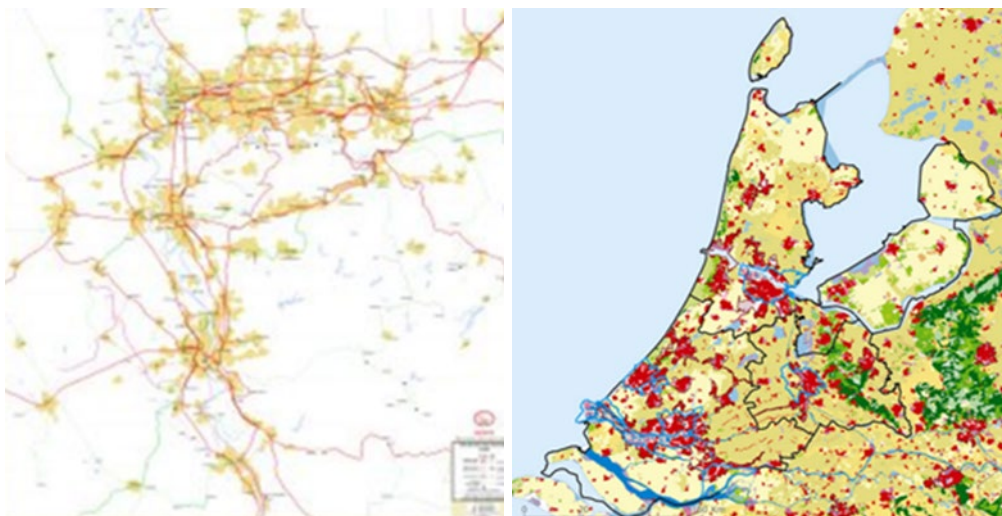


Figura 7 – I policentrismi urbani del Rhein-Ruhr, del Ranstad.

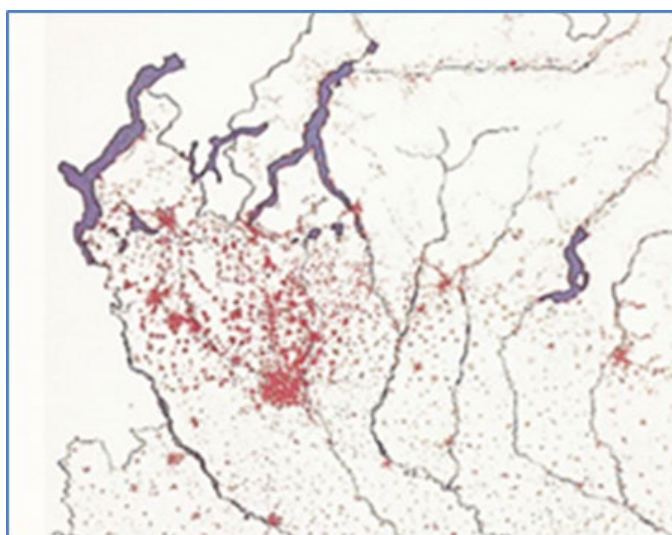


Figura 8 – Il sistema urbano milanese-lombardo.

Il sistema urbano milanese-lombardo, caratterizzato fino agli anni Cinquanta e Sessanta, da una ben identificabile struttura insediativa costituita polarità urbane che, insieme a Milano, costituiscono un assetto urbano policentrico, con al centro il capoluogo regionale, (con una popolazione di circa 1.300.000) e una serie di “città di corona” a nord (Varese, Como, Lecco, Bergamo, Brescia) e a sud (Pavia, Cremona, Mantova), da città intermedie, veri e propri poli del 3° ordine (Vigevano, Mortara, Saronno, Monza, ecc.) e da città che lombarde non sono come Novara e Piacenza, per un totale di oltre 7 milioni di abitanti.



Un sistema, già definito da Giulio Redaelli, in un articolo su *Le Monde Diplomatique* del luglio 1980 come «multiville»⁴.

In questo disegno viene meno quanto, per lungo tempo, accreditato dall'immagine elaborata da Telespazio nel 1987 da urbanisti e geografi, l'idea, cioè, che il sistema metropolitano milanese sia costituito da un continuum urbanizzato che fa pensare Milano come una città che, per traccimazioni successive, "a macchia d'olio", abbia preso le dimensioni di una metropoli.

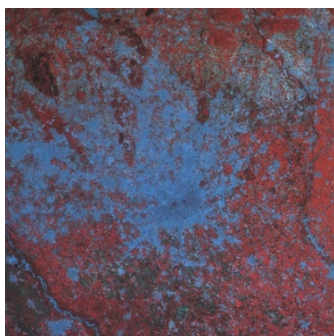


Figura 9 - L'idea di Milano "Città Metropoli" (da un'immagine elaborata da Telespazio, 1987)

Trasformare la città in "città sostenibili"

La Conferenza di Rio delle Nazioni Unite del 1992 sullo sviluppo sostenibile non affrontava su quale linea di indirizzo si dovesse basare la tipologia di insediamenti conseguente alla massiccia migrazione dalle aree rurali alle grandi città e dal Sud al Nord del mondo, indicando - genericamente - che la futura urbanizzazione, più che in termini quantitativi, dovesse essere intesa come **valutazione del numero di coloro che beneficiano dei vantaggi tradizionalmente associati alla città e alle forme di urbanità che essa sviluppa**.

Una lettura e linea più specifica è quella espressa nella Seconda Conferenza sull'Habitat tenuta a Istanbul nel 1996 che prefigura un «*approccio regionale e intersettoriale agli insediamenti umani che pone l'accento sui collegamenti campagna-città e tratta i villaggi e le città come due estremità in un continuum di insediamenti umani e un ecosistema comune*».

Pur non esprimendosi nel linguaggio dei geografi questo assunto appare lontano dal modello insediativo della concentrazione delle "metropoli" e più prossimo al modello di "rete urbana policentrica", più adatto sia nelle politiche di rafforzamento dei sistemi urbani policentrici, sia nell'affrontare il processo di distribuzione della crescita della popolazione a livello globale e alla tendenziale predisposizione all'inurbamento di questa popolazione.

La Conferenza di Rio delle Nazioni Unite del 1992 sullo sviluppo sostenibile riconosceva la situazione critica della povertà urbana registrata soprattutto nelle città metropoli, e la necessità di trasformare le città e i nuovi insediamenti in "città sostenibili".

Se questo processo è fondato dai documenti delle Nazioni Unite sui tre pilastri costituiti dallo **sviluppo economico**, lo **sviluppo sociale**, la **protezione dell'ambiente**, in un mondo

⁴ Giulio Redaelli, *De la métropole a la «multiville»*, luglio 1980.



globalizzato, caratterizzato da spostamenti di popolazione senza precedenti (dal sud al nord del mondo, dall'est all'ovest, proveniente da culture tutt'affatto diverse) occorre altresì affrontare il problema dello sradicamento di questa popolazione e dello straniamento rispetto al mondo entro il quale questa nuova popolazione si inserisce.

Una cultura che voglia favorire un processo di integrazione di questa nuova popolazione, che non neghi le specificità delle culture di provenienza, né pretenda assimilazione, deve costruire **le condizioni di un sentimento di appartenenza**.

La costruzione del senso di appartenenza alle città nelle quali, per breve o per il lungo tempo, questa nuova popolazione decide di vivere **costituisce la vera sfida per i decenni a venire**.

In relazione a tutto questo occorre rilevare che trasformare le città in città "sostenibili" deve prevedere una riconsiderazione dei valori intrinseci di chi si sente a pieno titolo "cittadino".

La città è uno "stato d'animo"

Il sociologo **Robert Ezra Park**, uno dei più importanti esponenti della Scuola di Chicago, in un saggio di sociologia urbana del 1915 nel quale Park opera un'analisi della vita sociale in una grande metropoli, come era allora considerata Chicago, e analizza le varie forme di interazione che si creano tra gli individui nella città, scrive: *«La città è qualcosa di più di una congerie di singoli uomini e di servizi sociali; è anche qualcosa di più di una semplice costellazione di istituzioni e di strumenti amministrativi (tribunali, ospedali, scuole, polizia, ecc.). La città è piuttosto uno stato d'animo, un corpo di costumi e di tradizioni, di atteggiamenti e di sentimenti organizzati entro questi costumi e trasmessi mediante questa tradizione»*⁵.

Il "senso di appartenenza" alla comunità

Analogo concetto ha espresso il grande storico medievalista **Roberto Sabatino Lòpez** (1910 - 1986)⁶, osservando che nelle città del Medioevo: *«Sono cittadini coloro che si sentono tali, che sono orgogliosi di appartenere a una comunità superiore al villaggio per potenza, per ricchezza, per cultura, per tradizioni artistiche, per un passato memorabile, per l'attitudine ad uno sforzo comune»*⁷. E, ancora, *«Nelle città del Medioevo sono cittadini coloro che si sentono tali, che sono orgogliosi di appartenere a una comunità superiore al villaggio per potenza, per ricchezza, per cultura, per tradizioni artistiche, per un passato memorabile, per l'attitudine ad uno sforzo comune»*.⁸

⁵ Robert E. Park, *La città*, 1915.

⁶ R. S. Lòpez, trasferitosi dopo il 1938 negli USA, ha insegnato alla Yale University. Socio straniero dei Lincei (1982). Ha rivolto il suo interesse in particolare allo studio della storia economica del Mediterraneo nel Medioevo.

⁷ R. S. Lopez, *Le città dell'Europa post-carolingia*, in *I problemi comuni dell'Europa post-carolingia*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, II, Spoleto, presso la sede del Centro, 1955, pp. 551-552.

⁸ R. S. Lopez, *Intervista sulla città medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1984.



Riconoscersi in una “città bella”

Con lessico diverso ma con grande efficacia un grande letterato del Cinquecento, **Francesco Patrizi** (1529-1597), uomo di vasta cultura, filosofo, conoscitore del mondo per aver a lungo viaggiato, diceva di una “città sostenibile” che deve essere “una città è bella”.

Una “città bella” deve essere capace di garantire “*la felicità dei propri cittadini*” e il suo “essere bella” deriva “*dall’intreccio delle combinazioni date dall’ubicazione della città, la relazione di uguaglianza tra i suoi abitanti, la regolazione delle leggi necessarie a garantire la pace della città, il governo della città, la sicurezza, la libertà dei cittadini, la libertà religiosa.*”

Se, come ha sostenuto **Giulio Carlo Argan** (1909-1992) “le città utopistiche sono più quelle realizzate nel Medioevo che quelle ideate nel Rinascimento”⁹, occorre riconoscere che solo a partire dalla riflessione svolta nel Rinascimento la città viene indagata con una mentalità nuova che potremo definire scientifica.

A farsi interprete di questo nuovo modo di pensare è il grande architetto e trattatista **Leon Battista Alberti** (1404-1472), che per definire una “città bella”, individuata come “città ideale” occorre risponda alla “*necessitas*” (la città deve essere circondata da una pianura, deve assicurarsi il rifornimento d’acqua, deve avere all’interno una zona vincolata per uso agricolo; poi alla “*commoditas*” deve cioè rispettare ogni accorgimento igienico relativo all’insolamento e alla ventilazione; infine alla “*voluptas*”, il piacere dato dalla bellezza ottenuta con la proporzione e l’euritmia: strade diritte e larghe, edifici porticati di altezza omogenea, piazze circondate da edifici con funzioni diverse, rappresentative, istituzionali, religiose.

Questa concezione di “città ideale” è espressa nella **Tavola di Urbino**, conservata nella Galleria Nazionale di Urbino, dipinta tra il 1480 e il 1490, di attribuzione incerta e, comunque, di un artista che gravita alla corte di Federico da Montefeltro: Piero della Francesca, Luciano Laurana, Francesco di Giorgio Martini.

La tavola mostra una piazza al cui centro sorge un grande edificio circolare, che ha un carattere di edificio pubblico, non necessariamente religioso. L’intelaiatura prospettica della piazza è definita dalla lastricatura geometrica. Rappresenta il modello di perfezione della città rinascimentale, legato alla concezione di “scacchiera”, dove il pavimento delle strade riflette e amplifica la struttura della città in cui gli edifici sono ordinati e collocati a intervalli di spazio regolari e prestabiliti secondo uno specifico canone.



Figura 10 – La Tavola di Urbino (1480-1490)

⁹ Giulio Carlo Argan, Premessa all’Arte italiana della Storia d’Italia Einaudi.



La **Tavola di Baltimora**, conservata al *Walters Art Museum* di Baltimora, di un decennio anteriore, attribuita allo stesso autore della Tavola di Urbino, rappresenta una piazza ancora più vasta, sviluppata prevalentemente in orizzontale, che, come la precedente, pur nella regolarità scandita dal disegno a scacchiera, sembra essere dominata più dai singoli monumenti che dall'armonia dell'impianto d'insieme.

Il lato frontale della piazza è occupato da tre monumenti classici: un anfiteatro, come il Colosseo, un arco di trionfo, come l'Arco di Costantino, un edificio a pianta centrale, quasi la rielaborazione del Battistero di Firenze. I lati sono chiusi da due palazzi che poggiano entrambi su un basamento, hanno la medesima altezza ma, pur nel rispetto della simmetria, sono diversi.

Al centro della piazza una fontana e segnata da quattro colonne onorarie che sostengono le Quattro Virtù del "buon governatore": riconoscibili la **Giustizia**, con la spada, **l'Abbondanza**, con la cornucopia a testimoniare l'attenzione al benessere dei cittadini, e - azzardo - la **Saggezza**, la **Prudenza**. Una città è ideale quando si concorra alla felicità dei suoi cittadini.



Figura 11 – La Tavola di Baltimora (1470-1480)

La **Tavola di Berlino**, più tarda delle due precedenti (1477 circa), oggi nella **Gemäldegalerie** a Berlino, mostra la "città ideale" introducendo una connotazione nuova.



Figura 12 – La Tavola di Berlino (1477 circa)

Il punto di vista ha in primo piano un porticato che si apre su una via segnata dalle direttrici prospettive della pavimentazione. Non vi compaiono né colonne celebrative, né edifici monumentali ma, sul fondo, la presenza di un porto con naviglio commerciale, a sottolineare quanto l'operosità umana contribuisca a fare di una città una "città ideale".

L'essenza della città per Alceo di Mitilene

L'essenza della città nei versi dell'aristocratico greco Alceo di Mitilene, amico di Saffo, nel VI sec. a.C., non sta nelle «*case dai bei tetti, non nelle pietre di mura ben costruite, non nei canali né nelle banchine, ma negli uomini capaci di sfruttarne l'occasione*».



Figura 13 - Alceo e Saffo di Lawrence Alma-Tadema (1881)

A fare la città, per Alceo, sono gli uomini “*capaci di sfruttarne l’occasione*”, cioè i vantaggi che conseguono dall’essere nella condizione di muoversi liberamente per collocare al meglio le proprie capacità di lavoro, nello soddisfare il bisogno di istruzione per i propri figli, nell’avere spazi di riposo e di svago, luoghi di incontro che rinsaldino i legami di cultura, laica e religiosa di qualunque fede, nell’avere accesso a quei servizi che solo la comunità urbana può offrire garantita da un “*buon governo*” che abbia a cuore la “*facilità*” e la “*felicità*” del vivere dei cittadini.

Appunti per una “città sostenibile”

Da tutti questi riferimenti si possono ricavare alcuni appunti per i quali si possa dire “sostenibile” una città. Una città è «sostenibile» quando:

- offre ai suoi abitanti l’opportunità di muoversi liberamente per collocare al meglio le proprie capacità di lavoro;
- offre quei servizi che consentono “la facilità e la felicità del vivere”;
- è capace di far sentire ai cittadini di appartenere alla medesima comunità, anche se procedano da culture diverse;
- è capace di coltivare l’attitudine ad uno sforzo comune;
- è capace di essere “uno stato d’animo”;
- lo è per tutti i cittadini che la abitano stabilmente, in quanto vi sono nati o ne abbiano fatto elezione del proprio abitare, e per i cittadini che la vivono temporalmente, per una parte della propria giornata o per una parte della loro vita.

A questi principi se ne uniscono, a buon diritto, tre altri: la **bellezza**, la **bontà** e la **cura** della città.

Un grande intellettuale del nostro tempo attento ai valori etici, sia in senso religioso che laico, **Gianfranco Ravasi**, già Prefetto della Biblioteca Ambrosiana e, dal 2007, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, in un suo intervento in cui trattava dell’estetica, affermava che, in questo nostro tempo difficile, occorre lottare contro la “**bruttura**”, una categoria etica, e, insieme, contro la “bruttezza”, una categoria estetica, e osserva che per ben 741 volte nell’Antico Testamento risuona un vocabolo simile a un soffio, *tòb*, il cui significato oscilla tra «**buono**» e «**bello**» a significare che bontà e bellezza, etica ed estetica s’intrecciano tra loro.

Del resto, ricordo che, secondo l’originale greco, il “buon pastore”, *ὁ ποιμὴν ὁ καλός*, (*ò poimèn ò kalòs*) era, appunto, *καλός*, cioè bello.



Questo può e deve dirsi anche per la città: potrà dirsi «bella» quando le si riconosca non solo un valore estetico ma, soprattutto, etico e che una città può dirsi bella in quanto “buona” e come tutte le cose buone e belle non si può non averne “cura”.

In luogo di conclusione

In questi tempi dove appaiono altre e più urgenti questioni che riguardano la città e i bisogni di quanti la abitano, risulta tuttavia utile ragionare sulla storia della città, sulla lenta costruzione dei luoghi, sui paesaggi urbani chiari nell’identificazione e su quelli che occorre, con occhio vigile, decifrare, sia per quanti sono radicati nella città, sia per quelli che da migranti vi arrivano, troppo spesso spinti a raccogliersi in quartieri in cui prevalgono gruppi di individui che condividono una stessa lingua, cultura e nazionalità.